

Il duello

di Andrea Cestaro
mail

Origini ambite e regole nel Rinascimento



Gentiluomini si affrontano in duello armati di spada da lato e rotellino da pugno. Fotoricostruzione a cura dell'Accademia Cangrande della Scala di Verona.

stro d'arme.

Oltre alla prima edizione modenese del trattato del Maestro Marozzo, seguirono ristampe nel 1550 e nel 1568. Probabilmente esiste una prima edizione che risale al 1517 ed un'altra stampata nei primi anni del 1600 ma non abbiamo notizie certe.

L'opera è divisa in cinque libri: i primi quattro riguardano il maneggio, secondo la scuola bolognese, di vari tipi di armi bianche utilizzate in duello quali la spada da lato, da sola o accompagnata, il pugnale bolognese, lo spadone a due mani e armi d'asta come la picca corta e la partigiana. Il quinto libro è invece interamente dedicato a tutte quelle norme o consuetudini che regolavano la pratica del duello e delle quali ora tratteremo.



opera

Nel 1536, a Modena, viene stampato presso la tipografia di Don Antonio Bergolli il trattato di scherma dal titolo "Opera Nova de Achille Marozzo bolognese, mastro generale de l'arte de l'armi". Scritto da Achille Marozzo, attorno a questo trattato è stato concentrato tutto lo studio e la sperimentazione empirica dell'associazione Accademia Cangrande della Scala, all'interno della quale ricopro la carica di presidente.

Il Maestro Marozzo, che ci ha lasciato questo trattato considerato da tutti gli appassionati di scherma una delle pietre miliari di questa disciplina era nato a Bologna nel 1484 da modesta famiglia originaria di San Giovanni in Persiceto. In questa città d'arte e cultura visse in una casa in via Riva Reno, che divenne anche scuola di Scrimia, fino all'anno della sua morte, 1553.

Frequentò in gioventù la scuola d'armi

del famoso maestro Guido Antonio de Luca nella quale fu condiscipolo dei celebri condottieri Giovanni de Medici ossia "dalle Bande Nere" e del conte modenese Guido Rangoni, e proprio a questo ultimo importante personaggio del rinascimento l'opera in questione è stata dedicata.

Illustri Maestri d'arme si formarono alla scuola del Marozzo: tra i più conosciuti troviamo Angelo Viggiani dal Montone, Giovanni Dall'Agocchie e Giacomo Di Grassi, tutti autori di importanti trattati.

Lo scritto è inteso dall'autore come dialogo nei confronti del figlio Sebastiano al quale viene indicata dal padre la natura ermetica del trattato: "...avisandote che ciò che sarà qui scritto in questo libro pochi lo intenderanno, salvo che tu e coloro i quali havessero bene imparato da me...", ed inoltre viene ammonito di quanto possa essere pericoloso intraprendere la carriera di mae-

Breve quadro storico

Il confronto all'arma bianca per risolvere controversie ha origini nord europee ed è giunto nella nostra penisola durante le varie dominazioni, divenendo in poco tempo un vero e proprio strumento giurisdizionale.

Tra le più importanti leggi di riferimento riportate nel trattato, alcune risalgono al periodo della dominazione longobarda (VI-VIII sec.), altre al periodo della dinastia dei sassoni (X-XI sec.) oppure a Federico II di Svevia (XII-XIII sec.). Inoltre, troviamo le varie interpretazioni e i giudizi in merito dei giuriconsulti, gli eruditi in materia giuridica del tempo.

All'inizio del '500 il duello è ancora radicato a norme e consuetudini di origine medievale, ma è proprio in questi anni che inizia la trasformazione di questa pratica, cambiamento che porterà il duello giudiziario a divenire il più tardo

duello d'onore.

La figura del cavaliere, ora non più pagato di ricoprire un primitivo ruolo militare e pertanto stimolato ad acculturarsi attingendo dalla scienza cavalleresca sviluppatasi in questi anni, muta in quella del gentiluomo aristocratico che pone l'onore come primario principio e valore di vita. Nel rinascimento l'onore ha uno specifico significato e una tale rilevanza da divenire valore cardine dell'intera società, diversamente dalla cultura medievale che lo associava ad una più generica virtù di pertinenza del cavaliere, è il più importante attributo del cortigiano, quello che deriva dall'insieme di tutti i pregi nominati da Baldassarre Castiglione nella sua opera.

Anche mediante l'intervento della chiesa il duello inizia a perdere quel potere istituzionale fino ad ora mantenuto.

La possibilità che un individuo, anche se di nobili natali, possa farsi giustizia sopprimendone un altro e quindi sorvolando sia le ordinarie leggi sia il potere spirituale ha una enorme valenza politica che lentamente verrà a ridursi fino a scomparire col duello stesso.

Le regole del confronto

Il duello, consisteva nella sfida tra due persone, solitamente di rango o militari, per risolvere controversie di carattere penale. Serviva a dimostrare, mediante l'uso delle armi, che quanto sostenuto dalle parti in causa era la verità, affidando il verdetto finale all'infallibile giudizio divino.

Mai, secondo l'ottica del tempo, il Creatore avrebbe concesso la vittoria a chi non combatteva per giusta causa.

Qualora chi, pur avendo palesemente ragione, avesse perso il combattimento, veniva bollato con la motivazione che la sua sconfitta serviva ad espiare gravi



Nel duello "...ai ferri corti..." si soleva adoperare il pugnale detto bolognese. Fotoricostruzione dell'Accademia cangrande della Scala di Verona.

peccati precedentemente commessi.

Fissata la data del confronto, spesso i duellanti ricorrevano all'aiuto di astrologhi per capire dalla disposizione degli astri se la sorte gli sarebbe stata propizia.

Se nel giorno stabilito per il duello i pianeti non indicavano un particolare favoreggiato si controllava e si valutava com'era la disposizione di questi ultimi in relazione alla data di nascita dei due contendenti.

Sussistevano cinque importanti presupposti che garantivano il verificarsi di un duello: un'accusa, la non presenza di testimoni credibili, che la controversia riguardasse fatti regolati dal diritto penale, che i due contendenti appartenessero alla stessa classe sociale, infine che

quanto si stava dibattendo non fosse sottoposto alla magistratura ordinaria.

Lo sfidante era chi accusava ed era detto "chiamante" o "requisitore". Egli inviava una lettera di sfida tramite un "ufficiale portatore", motivando con questa la chiamata a duello ed accompagnandola di sovente con un pegno di sfida il famoso guanto, passato alla storia come simbolo stesso della chiamata in confronto. Il guanto veniva inviato perché era un'importante protezione il cui compito era quello di proteggere la mano che brandiva l'arma.

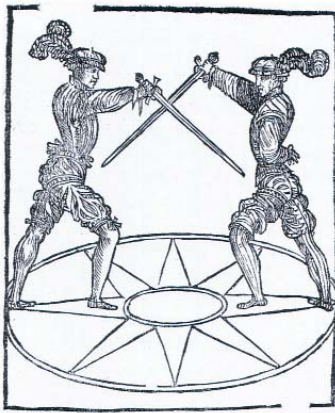
La lettera di sfida, doveva sottoscrivere l'accusa mossa all'altro contendente, ed in questo caso chi accusava in prima intenzione chiamando a duello un suo parigrado era detto "requisitore volontario".

La condizione più onorevole per chiamare al combattimento qualcuno, era quando si riceveva ingiuria o accusa e questa non era stata resa ufficiale da lettera di sfida. Chi aveva ricevuto la provocazione, poteva a questo punto richiedere a duello l'ingiuriante con lettera apposita, divenendo "requisitore provocato".

Per norma, in sede di combattimento vero e proprio, al chiamante spettava il compito di attaccare per primo.



Guanto da presa. Italia, secondo terzo del XVI sec. Bologna, Museo Medievale.



Achille Marozzo. *L'ordine del Passeggiare*,
Da *Opera nova chiamata duello*.
Milano, Ambrosiana.

Colui che riceveva una lettera di sfida era detto "chiamato" o "richiesto" e qualora non avesse voluto, o potuto accettare, doveva sottoporre al chiamante una valida giustificazione che veniva attentamente valutata. Il rischio era quello di essere tacciati di infamia, una delle più disonorevoli condanne del periodo. I metodi di valutazione erano molto rigidi, basti pensare che se il chiamato fosse deceduto prima del duello, il chiamante poteva avvalersi della perizia di un medico per capire se il decesso fosse imputabile ad un malore causato dalla "paura" di dover affrontare il combattimento. Se questa ipotesi veniva confermata lo sfidante poteva richiedere vittoria al giudice.

Accettata la sfida, il richiesto doveva scegliere il luogo dove si doveva effettuare il confronto, le armi e il giudice a cui affidare la sentenza. Si conferivano questi diritti al chiamato per evitare che chi sfidava non approfittasse della sua abilità come schermitore obbligando al combattimento persone meno capaci e dovesse quindi rispettare vincoli importanti a tutela di ambo le parti. Ancora più restrittive divenivano le norme quando il chiamante sfidava una persona fisicamente meno prestante.

Ad esempio, lo sfidante doveva sottoporsi ad un periodo di digiuno per fiaccarsi se il chiamato era molto meno robusto, oppure doveva legare un braccio dietro la schiena corrispondente a quello che mancava all'altro. Ancora, coprire un occhio con una benda se il contendente ne aveva uno solo. Si doveva rendere in ogni modo equo il combatti-

mento.

Il luogo dove si effettuava lo scontro all'arma bianca, era solitamente un'area racchiusa da una recinzione in legno detta "steccato". Ai margini di questo veniva posizionata una struttura in legno detta "catafalco" destinata al giudice e ai "secondi". Questi ultimi, solitamente uno per contendente, erano persone fidate che dovevano garantire il regolare svolgimento del duello. Molte volte però, come spiega il Marozzo, il "campo" per il duello, poteva essere delimitato da semplici solchi sul terreno tracciati per dividere le due aree.

Durante il periodo rinascimentale si potevano utilizzare in duello molti tipi di armi differenti.

La spada da lato era sicuramente il "ferro" più usato: poco impiegata da sola, veniva spesso accompagnata a diversi tipi di scudo, al pugnale, ad un'altra spada, oppure alla cappa. Non mancavano altre armi di grosse dimensioni come lo spadone a due mani o le armi d'asta come il "roncone" o la "partigiana". Tutte le azioni sequenziali descritte nel trattato,

presuppongono un duello tra due schermitori privi di armatura o parti di essa, tuttavia parti difensive per il corpo erano ammesse, naturalmente se il tutto era precedentemente concordato tra i duellanti.

Allo stesso modo si poteva decidere che il combattimento si facesse a cavallo. Molto importante era la scelta del giudice. Si richiedeva infatti che questo fosse persona rispettabile e di elevate qualità morali, nonché esperto in materia di "singolari battaglie". Il chiamato aveva a disposizione sei mesi per dare l'incarico di giudice ad un gentiluomo, trascorso questo termine il diritto passava al chiamante.

Se non si fosse trovato il giudice, il duello non poteva avere luogo.

Tutti gli atti relativi al duello da svolgersi erano registrati su documenti detti "capitoli"; questi carteggi costituivano vere e proprie clausole contrattuali che i due combattenti dovevano rispettare ed erano custoditi dal giudice.

Il secondo motivo di fondamentale importanza che impediva lo svolgersi del

Dadi&Piombo

il trimestrale dei wargamer italiani

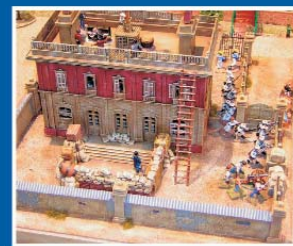


Quando la storia
si ricostruisce
in miniatura

in ogni numero scenari di battaglie, consigli per la colorazione dei soldatini, regole di gioco, novità dal mercato ...

Abbonamento (4 numeri) Euro 24,80
da versare sul c.c.p. n°13958269
intestato a Sartori Lorenzo

Info: 339 3271101
www.dadiepiombo.com



confronto era l'assenza della concessione di un Principe, o di altra autorità con potere decisionale di effettuare il combattimento nei propri domini.

Era inoltre assolutamente vietato chiedere il "campo" a principi pagani che non potevano dirimere questioni tra cristiani, oppure duellare in luoghi nascosti e senza un giudice.

Basilare era la parità di classe sociale tra i due contendenti. Ricordiamo nuovamente a questo proposito che chi duellava era sostanzialmente nobile o militare.

Particolare importante: i soldati di lunga carriera avendo acquisito nobiltà di virtù derivante dalla militanza sui campi di battaglia potevano sfidare un nobile di nascita. Era necessario però che questi militari di lungo corso fossero effettivamente dei professionisti e che l'esercizio delle armi fosse la loro unica fonte di reddito.

Il "rustico", ossia il contadino, sfidando un nobile poteva combattere non direttamente col chiamato ma con un campione non nobile che lo sostituiva. Questo campione, doveva godere di buona reputazione ed essere privo di condanne pendenti ed era usualmente impiegato dai nobili per preservare le autorità di più alto lignaggio. Questi a causa delle importanti cariche ricoperte non potevano presentarsi fisicamente in duello e dovevano combattere personalmente solo se chiamati con l'accusa di infedeltà ad un vassallo.

Combatteva sempre un campione, quando il duello interessava donne, anziani o persone con gravi deficit fisici.

Tutti quindi potevano essere sfidati, ed è per questo motivo che la Scherma costituiva importante materia di studio come la medicina, la matematica, o altre scienze del periodo.



*Rotellino da pugno, Veneto 1540/50.
Firenze, Museo Bardini.*

La chiesa, condannava il duello e vietava questa pratica nei propri possedimenti. Inoltre, era vietato battersi durante i giorni riguardanti festività in onore di Dio. L'unica situazione che dava possibilità ad un prelado di incaricare un campione a duellare era la richiesta di restituzione di terreni occupati o sottratti ingiustamente al potere ecclesiastico.

Si duellava sempre a "tutta oltranza", ovvero il combattimento terminava con il decesso o con una grave ed inabilitante lesione di uno dei due contendenti. Il confronto, poteva comunque concludersi senza spargimento di sangue quando il giudice valutasse irregolarità che conferivano l'anticipata vittoria ad uno dei due duellanti, oppure nel caso di disarmo o immobilizzazione dell'avversario costretto quindi alla resa, o per "disdetta". Disdire significava confermare che quanto sostenuto dall'altro era la verità.

Questa pubblica ammissione comportava la pesante condanna di infamia e si poteva effettuare in diversi modi. I più comuni erano la "disdetta espressa", ovvero la chiara ed esauriente confessione dei fatti, e la "disdetta tacita", cioè poche parole ma di preciso significato.

Si poteva utilizzare inoltre la "disdetta manifesta", un inequivocabile atteggiamento fisico, ad esempio una riverenza, che indicasse resa e sottomissione all'avversario oppure la "disdetta di concordia o transazione", ossia porgere le scuse per quanto accaduto prima che il duello fosse iniziato, tra le quattro modalità questa ultima era la meno infamante.

Quando il duellante sconfitto non fosse deceduto, il vincitore aveva il diritto di rendere proprio "servo" l'avversario, cioè obbligarlo a particolari restrizioni oppure a compiere mansioni di differente natura in relazione alla classe sociale di appartenenza.

Conclusasi la sfida, per tutelare il vincitore veniva compilato un verbale del duello, autenticato da un notaio e sottoscritto dal giudice. Questo documento, costituiva una attribuzione scritta che confermava con chiarezza la vittoria ottenuta garantendo chi aveva vinto da qualsiasi rivalsa avanzata dallo sconfitto o da chi per esso.

Con il passare del tempo, il duello venne sempre più condannato dalla chiesa, basti pensare che già nel 1215 il Concilio Laterano aveva demonizzato questo

modo di fare giustizia. Ben più importante a questo proposito fu il Concilio di Trento tenutosi tra il 1542 e 1564 come conseguenza della Riforma Protestante. In questa sede si decretarono importanti leggi che contribuirono decisamente a debellare il confronto all'arma bianca. Gli ultimi famosi duelli di cui siamo a conoscenza risalgono comunque alla prima metà del 1900, tra questi, la famosa sfida nel 1924 tra lo schermitore Aldo Nadi, fratello del celebre Nedo, e il giornalista Adolfo Cotronei. In questo periodo, come già nel 1800, il duello viene solamente utilizzato per dirimere questioni d'onore legate ad offese personali, ed inoltre il trattato stampato nel 1868 dal titolo Norme sui Duelli, curato dai Maestri Marchionni ed Errichetti ci fa notare la trasformazione derivante dalle molteplici restrizioni applicate a questa pratica come ad esempio l'imposizione di utilizzare solamente tre tipi di armi ossia la spada, la sciabola o la pistola.

Attualmente il nostro codice penale dedica otto articoli alla pratica del duello. Oggi, fortunatamente non si può più brandire legalmente un arma per sfidare qualcuno e far valere le proprie ragioni, tuttavia, i Maestri d'arme appartenuti alle differenti scuole d'Italia ci hanno lasciato un considerevole patrimonio di trattati da studiare dai quali traiamo cultura e attività schermistica, entrambe legate alla storia della nostra penisola.

Il Cartello di Sfida

Riporto il Cartello di Risposta inviato dal conte modenese Guido Rangoni al conte bolognese Ugo Pepoli nel marzo del 1514:

"Conte Ugo di Pepuli: Io, Guido Rangone, ho ricevuto la vostra lettera de sfida partita per A.B.C. de li XVIIJ de febraro insieme con la patente de lo Illmo Sig.r Duca de Milano, per la quale ne assicura il campo nel dominio suo. E parendomi per la V.ra comprendere che 'l de-

siderio vostro sia de acquistare qualche nome o reputatione più con parole che con li effecti, io che per le opere, per Dio gratia, mi trovo nel grado dove son, non intendo che tal proponimento vi riesca. Per la qual cosa vi faccio intendere per questa mia partita per A.B.C. sotto scripta de mia mano, e sigillata del sigillo mio, come accepto il campo et il termine de li XXI de marzo proximo futuro, al qual termine piacendo a Dio mi presenterò ove sarà deputato per conservatione et defensione de quello che al honor mio si converrà. Et per non multiplicar in parole Vi notifico per questa mia ultra che non som per accettare più ne littere ne parole vostre: se non quanto l'Arme faranno dire nel Campo, non volendomi curar altamente ne haver rispetto al grado e conditione quale ho avuto et ho, benché forse justamente lo potesse fare. Vui adunque vi provvederete de uno Corsiero armato cum Armature per la persona V.ra da homo d'arme, compita de tutto pezo. Così vi provvederete de uno cavallo a la legiera con sella de la medesima sorte, el qual non sia armato se non de una testiera de ferro et redene con catene: et vui con le vostre Arme de doso a la legiera compite et una meza testa et de più una turcha a

la Spagnola et con guanti de maglia, cioè dritto e stanco, come vi piacerà, facendovi intendere che li sopradicti Cavalli et Arme vi adungerò e levarò tutto quello che mi parerà, portando per me et per vui quelle Arme da offesa et defesa che più mi piaceranno, le quale vi presenterò nel campo, serbando sempre in mia libertà el crescere el minuire ogni sorte de arme, e manera de combattere."

Dat. Romae, XXVIIIJ martij 1514

Io Amico Darsoli fui presente

Io Petro Iuvenal fui presente

Io Lorenzo di Pasti fui presente

Guido Rangono di mano propria

Da quanto ci viene fornito dallo scrittore modenese Gian Carlo Montanari che ha scritto il saggio "Guido Rangoni un condottiero fra Evo Medio e Moderno" e dal quale abbiamo tratto questo cartello, la disputa ebbe luogo il 31 dicembre 1516 a Gazzolo nel mantovano dopo l'invio di ulteriori e reciproci cartelli.

Questi spiega secondo cronache del periodo che i due contendenti erano "in zipone, senza arma alcuna da difendere, salvo che el guanto de la mano sinistra de homo d'arme, et con una spada per homo". Il bolognese ricevette una ferita al volto e gli si ruppe la spada in mano, quindi furono spartiti "et fecero bona pace, et el Conte Guido hebbe grande honore."

Bibliografia

- Marozzo Achille - "Opera Nova de Achille Marozzo bolognese, mastro generale de l'arte de l'armi" - Stampa A. Bergolli Modena 1536, Stampa G. Padouano Venezia 1550, Venezia 1568.

- Stefano Guazzo - "Dell'onor universale - Dialoghi piacevoli" Stampa seconda metà 1500.

- Marchionni A. e Errichetti C. - "Norme sui duelli e attribuzione dei padrini" - Tipografia di P. Fioretti, Firenze 1863.

- Jacopo Gelli - "L'Arte Dell'Armi in Italia" - I.I.D'Arti Grafiche Editore - Bergamo 1906.

- Aldo Santini - "Nedo Nadi" - Belforte Editore Libraio - 1989.

- Gian Carlo Montanari - "Guido Rangoni un condottiero fra Evo Medio e Moderno" - Edizioni il Fiorino, Modena 2005.

- Graziano Galvani - "Arte di Daga" - I Libri del Circolo - Grafiche Fabula - 2002.

Spada da lato. Italia, Emilia, 1540-1550 c. Bologna, Museo Medievale.

